

V. SS.

0002

Jo. Sc. Scolastica San. Asta

L. S. P.

900²

(Ursulina v. Parma)

h. 250

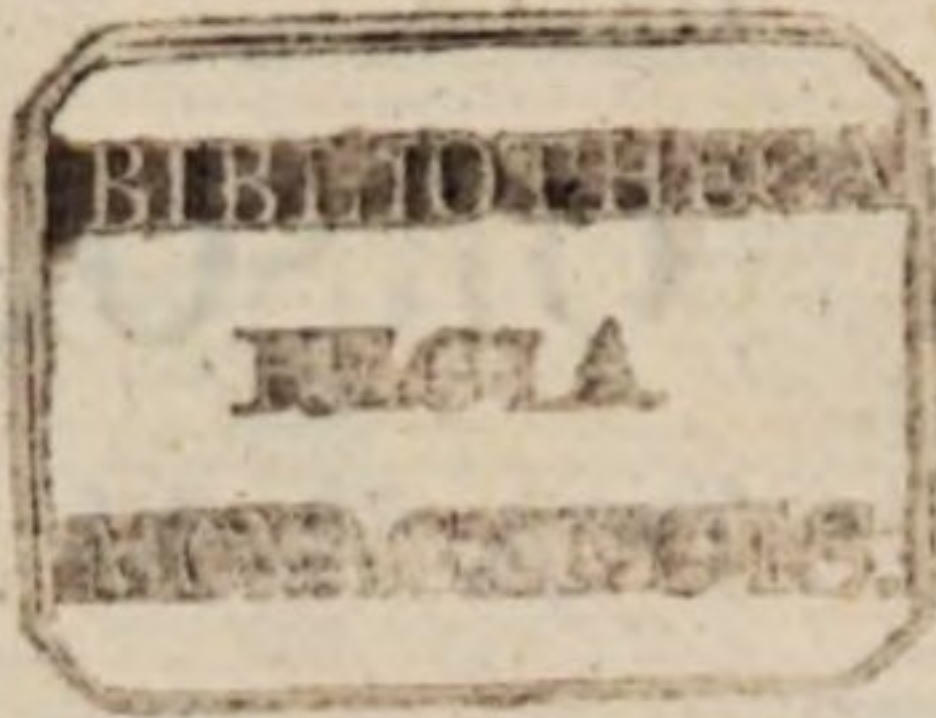
Affo

V I T A
DELLA
BEATA ORSOLINA
D A P A R M A
SCRITTA COMPENDIOSAMENTE
DAL PADRE IRENEO AFFO
BIBLIOTECARIO DI S. A. R.
E PUBBLICATA IN CONGIUNTURA
DELLA
SOLENNI TRASLAZIONE DEL CORPO SUO
AL NUOVO ALTARE ERETTOLE
NELLA CHIESA DI SAN QUINTINO
DI P A R M A
CONFERMATO PRIMA
L'IMMEMORABILE SUO CULTO
DAL REGNANTE PONTEFICE
P I O V I



P A R M A
DALLA STAMPERIA REALE
M. DCC. LXXXVI.

Bayerische
Staatsbibliothek
München



Plures nimia bonitas, credendique facilitas fefellit,
ut res neque veritate firmatas, neque satis graviter testa-
tas scriberent, quae deinde manifesto falsae deprehensae
sunt.

Jo: Bolland. Praef. ad Acta SS. cap. III §. 1.

Scio quidem eum ab omni retro memoria inveterasse
morem, ut facile scriptorum opera, etiam non lecta
damnentur.

Ibid. cap. v §. 2.

PREFAZIONE

*D*egnatosi il Regnante Pontefice Pio VI di approvare il Culto immemorabile, che presso noi, e presso altri Popoli godeva la Beata ORSO-LINA DA PARMA, e di concedere al nostro Clero il poterne solennizzare l'annua memoria con Messa ed Uffizio, si è veduta sorgere una propizia occasione di rinnovar tra gli uomini la memoria di questa Serva di Dio con riprodurne la Vita. Onorato io di tal carico, ed osservando, che accintisi altri pria di me a tal impresa aveano detto cose mal reggenti al critico esame, ne indagai la ragione, e vidi consistere in ciò, che allontanandosi eglino da quanto avea

lasciato scritto con aurea semplicità l'antico Biografo, nel voler aggiungere a quel ch'ei disse, o affermare ciò ch'ei non disse, caduti erano appunto in gravissimi errori. Proposi pertanto di seguir le traccie del coevo Scrittore, sì perchè l'antichità dell'Opera seco porta un troppo favorevol suffragio, come ancora perchè avendola rigidamente nelle sue parti osservata, parvemi di maniera concorde alla Storia, e alle circostanze de' tempi, che in buona ragion di critica aver si possono per indubitabili anche que' Fatti, di cui non si trova memoria presso di altro Autore, solo perchè niuno si prefisse lo scopo di ricordarli. Questo primo Scrittore, che può dirsi coevo, perchè nato esser poteva, e di alcuni anni cresciuto quando la Beata morì, fu Simone de' Zanicchi da Parma Monaco Certosino. Ei visse lungamente ed onoratamente nel Secolo colla carica di Ret-

tore dell'Ospedale di Rodolfo Tanzi, e la copriva segnatamente nel 1437, quando il giorno 29 di Luglio riportò un Privilegio da Filippo Maria Visconte Duca di Milano, ove si dice, che ut dilectus noster Simon de Zanachis Minister Hospitalis Redolfi de Parma melius intendere, et supplere possit reparationi dicti Hospitalis, se gli accorda l'esenzione delle gravzze comunemente imposte. Altro Decreto Ducale del 16 di Gennajo del 1440, riferito col primo ne' Registri dell'Archivio segreto dell'Illustrissima Comunità di Parma, mostralo ancora di tale incombenza onorato. Rendetesi poscia Monaco, e meritò di esser fatto Priore della Certosa di Santa Maria e Girolamo di Montello presso Trevigi. L'affetto, ch'egli nutriva in verso la Beata, fu cagione, che Donna Maddalena Sanvitali, fatta Badessa in età di ventott'anni del Monistero di San Quintino di Parma

nel 1457, lo eccitasse, e pregasse più volte a compilarne la Vita, siccome alla fine poi fece nel 1472, indirizzandola alla detta Badessa in un bel Codice scritto a penna, che intatto, e conservatissimo serbasi ancora nel Monistero medesimo. Un volgarizzamento di tal Opera fu stampato in Parma nel 1615 per Anteo Viotti; e il testo latino poi pubblicato fu dai Bollandisti nel Tomo I degli Atti de' Santi di Aprile con un Comentario precedente, e alquante Annotazioni. Questo è dunque l'originale, da cui prefisso mi sono di ricopiare i Fatti della Beata; ma però con brevità e precisione, e senza alterare il metodo della narrazion sua, per averlo riconosciuto esattamente cronologico. E perchè so quanto sia il Secolo amante di novità, e schivo a un tratto di certe cose, che allettativo non hanno di curiosità, o almeno di vivezza di stile, non avendo

io potuto , nella brevità del tempo stabilitami a stendere questa Operetta , usar troppa diligenza di locuzione , ho procurato almeno di aggiugnervi varie e diverse Note critiche e storiche , le quali servono parte ad illustrazione di alcuni Fatti , e a provar , che l'Autore non inventò nè le cose , nè le persone ; parte ad erudire il Lettore in alcuni punti di Storia patria , che rimangono ancora oscuri e reconditi . Ciò che nella Vita ho voluto prendermi a principale scopo è stato quello di fissar le epoche per quanto ho potuto esattamente degli Atti e della Morte della Beata , non essendovi stato , a parer mio , chi l'abbia ancora eseguito , come ragion voleva . Vi sono degli spiriti bizzarri e focosi , che stimano pedanteria l'andar minutamente dietro le epoche di anni e di giorni ; ma sono poi costoro di tal natura , che se avvenga loro di ritrovar casualmente in ciò che

scrivesi delle Persone sante un picciolo anacronismo, o cosa che sembri non reggere a tutte prove, menano infinito romore, e da un picciolo errore scoperto traggono la pazzia conseguenza, che tutto il narrato sia favola. Non sarà dunque studio soverchiamente pesante l'aver cercato di usare scrivendo questa breve Storia più diligenza degli altri, quando ciò possa servir di freno all'intemperanza di chi nel secolo della Filosofia sovente abusa dell'arte di giudicare.



V I T A
DELLA
BEATA ORSOLINA
DA PARMA.

Nel tempo, che Bernabò Visconte Signor di Milano teneva anche di Parma il governo ⁽¹⁾ fioriva in questa Città un uomo assai pio chiamato Pietro ⁽²⁾, il quale rimasto privo del-

(1) Antonio Maria Garofani nel *Santoario di Parma* stampato nel 1593, descrivendo la Vita della Beata afferma essere stata allora *signoreggiata Parma da Carlo figliuolo di Bernabò Visconte Duca di Milano*. Ma oltre che Bernabò non ebbe mai titolo di Duca, è certo, che i Figli suoi non furono qualche volta che suoi Luogotenenti nelle Città soggette. Trovo, che nel 1365 esercitava tal autorità dipendente Rodolfo figlio di Bernabò, il quale credè Podestà di Parma Giacomino da Iseo Bresciano: *Rog. Bernabei Aliotti 15 Octob. 1365 in Archiv. Monast. S. Jo. Evang.* A Rodolfo successe veramente Carlo; ma chiamossi espressamente Luogotenente del Padre in un Diploma del giorno 8 di Maggio del 1379, con cui ai Certosini di Parma confermò i soliti Privilegi: *In Archiv. PP. Ord. Praedic. Column. sign. A III, 25.*

(2) L'antico Autore della Vita della B. Orsolina tacque il cognome di Pietro; ma due originali Bolle di Papa Bonifazio IX ci assicurano, che fu de' Venerj. Tal Famiglia

a

la sua Consorte pensava di vivere in vedovanza il restante de' giorni suoi; ma disponendo il Signore, che per mezzo di altra donna ei fosse padre di assai degna figliuola, gli pose in cuore di passare a seconde nozze con altra onestissima e costumatissima giovane chiamata Bertolina, da cui non senza evidenti segnali, onde pronosticossi la santità del frutto, che n'era per nascere, ottenne al 14 di Maggio del 1375 la ben avventurata fan-

realmente Parmigiana terminò nella persona della Signora Maria Bianca figlia del Signor Gioanni Venerj della Vicinia di San Paolo, la qual fu moglie del Signor Marchese Alessandro Lalatta Tesorier Ducale, arcavolo de' Marchesi di tal cognome. Onde appare, che anche in ragion di prosapia debba la nostra Beata tenersi in pregio. Rilevasi l'importanza del suo Casato parimenti da questo, che fu anch'essa con tutto il partito de' Rossi in tempo di fazione esiliata dalla Patria, come vedremo. I lunghi suoi pellegrinaggi, specialmente in Terra-Santa con buona comitiva, fanno ancora conoscere, ch'ella fu bastantemente comoda di beni di fortuna; e mostransi bene ignoranti alcuni volgari uomini, da' quali ho inteso dire, ch'ella fosse una Fattoressa delle Monache di San Quintino. Angelo Mario degli Edoari da Erba nel suo *Compendio ms. delle cose di Parma* fu il primo a dire, che la Beata era de' Rancj. Lo seguì il Garofani, ed ognuno fin qui ha ripetuto lo stesso errore, divenuto tanto comune, che non vi è persona, da cui non sentasi nominare la Beata Orsolina de' Ranci. Tuttavìa non trovasi notizia, che questo Casato de' Ranci fosse mai in Parma, come accertasi, che vi era la Famiglia illustre de' Venerj.

ciulla denominata ORSOLINA. Operò Iddio fin dai primi vagiti in costei varj prodigj, che l'ammirazione riscossero d'ogni persona; imperciocchè tra le altre cose non fu possibile giammai il farla succhiare il latte da una certa disonesta Nutrice, la quale per sua sventura troppo era da quella pudicizia lontana, ch'era per essere tanto cara all'innocente bambina.

Per mala affezione di membra crebbe fino all'anno quinto dell'età sua senza che potesse reggersi ancor su le piante; del che provando la Genitrice un sommo rammarico, nè sapendo a qual altro rimedio ricorrere, giacchè deboli riuscivano gli umani, recossela un dì su le braccia alla Chiesa dell'Ordine de' Predicatori ⁽¹⁾,

(1) Questi Religiosi furono introdotti in Parma verso il 1220. Stettero prima dodici anni continui presso la Chiesa Parrocchiale della Ss. Trinità. Poi nel 1233 *iverunt ad standum in capite pontis in loco, qui nunc dicitur de Martorano*, come notò Giovanni Giudice, o come altri lo chiamano Giovanni Cornazzano nella sua *Cronaca* inedita, il quale Storico afferma poi, che nel 1243 dal Martorano *verunt ad standum in loco ubi modo sunt in Vicinia Sancti Pauli*. Quivi edificandò la Chiesa loro successe poi la gloriosa morte di San Pietro-Martire, canonizzato nel 1253, e però vollero a lui intitolarla. Da questo racconto veg-

ed ivi prostrata appiè dell'Altare di San Pietro-Martire sì fervidamente il padrocinio di lui invocò, che in breve tempo ORSOLINA cominciò a prender vigore, nè passò un anno, che, già perfettamente consolidata, fu abile a tutti gli uffizj di una vita sociale. Intanto compiacendosi Iddio della costei innocenza, degnossi di parteciparle in singolar maniera tanto lume intellettuale, che comprendendo la somma eccellenza della virtù, nè cosa intentata lasciando per farne acquisto, colla non interrotta corrispondenza ai favori celesti venne ella meritando grazie ancora più segnalate, consistenti particolarmente in quella interna comunicazione tra l'anima e Dio, la quale in pochi avviene intera e perfetta, perchè pochi sono coloro, i quali co' difetti all'uomo troppo connaturali non vi pongano ostacolo.

gasi quanto scioccamente alcuni de' nostri abbiano scritto in certi mal composti Compendj della Vita di San Bernardo Vescovo di Parma, che imprigionato questo Santo dai Parmigiani nel 1104, fu chiuso in una Torre presso la Chiesa di San Pietro-Martire.

Così dalla età per natura innocente tratta rapidamente all'esercizio della vita contemplativa, posseduta trovossi dallo spirito istruttivo della Grazia, che manifestatole chiaramente l'utile, il dolce, il sublime delle virtù morali e cristiane, introdottala a quel grado di penetrazione de' rivelati Misterj, che rende l'anima fedele sitibonda di vie più immergersi in quell'interminabile abisso, che si frappone a comprenderli, e sollevatala fino a gustar le voci di quell'Amore, il cui possesso di una insaziabile sazietà ne ricolma, portolla al grado della santità più eminente. Reiterandosi pertanto nell'anima di lei perennemente queste superne illustrazioni, tanto se ne trovò ricolma, che come specchio investito dal Sole altrui riverbera della sua luce, e come gonfio torrente non può non rovesciare oltre gli argini le acque soverchie, così ella giunta all'età di nove anni a comunicar fu costretta ad un pio Sacerdote le altissime cose, che alla sua mente venivano dall'alto partecipate.

Fu questi un venerabile vecchio chiamato Don Tommaso Fosio, il quale alla chiarezza del sangue ⁽¹⁾ doveva certamente congiungere bontà di vita, e quel che più importa in un maestro di spirito maturità di senno grandissima; conciossiachè udito appena il desiderio della Fanciulla, che di arcane cose mostrava di voler favellare, ricusò per ben tre volte di ascoltarla, sì per non fomentare un errore, se mai per debolezza di fantasia ella fosse in inganno, come per esercitarla nell'umiltà, se vero doveva dirsi quanto narrava. La costanza dell'infiammata Verginella vinselo allfine, e datole orecchio rimase altamente maravigliato come ORSOLINA, che mai non aveva ascoltato Predicato-

(1) La Casa Fosia, o *de Foxio*, come negli antichi documenti si denomina, fu molto nobile. Da Gasparo Fosio Conte Palatino se ne propagò l'ultimo ramo terminato in due figlie, una delle quali fu Aurea moglie di Girolamo Delfò, l'altra Maria moglie di Angelo Garimberti. La discendenza poi del detto Angelo Garimberti finì nella Signora Maria moglie del Signor Giuseppe Lalatta, figliuolo del pre nominato Marchese Alessandro Tesorier Ducale. Delle dette Famiglie Fesia e Garimberti si hanno molte Scritture nell'Archivio del Signor Marchese Alessandro Luigi Lalatta.

ri ⁽¹⁾, nè comunicato con persone dotte ed eloquenti, potesse con tanta energìa, precisione, chiarezza, e verità parlar delle cose divine. Preso maturo esame del modo, con cui venivano istruita, trovò, che la sola orazione era scuola di tanta dottrina, e che nel più vivo della contemplazione apprendosele i tesori della Sapienza eterna, a lei senza studio manifestavasi ciò, cui per intendere conveniva anche a' consumati Teologi impallidire su le sacre Carte, e nell'esame delle Sentenze de' Padri.

Assicurato pertanto delle maraviglie divine indusse la Serva del Signore a manifestare con semplicità tutto quello, che a lei nell'orazione si rivelava, ed a permettere, che scritte fossero le illustrazioni de' misterj della Fede, e le istruzioni spirituali, che ispirar sentivasi alla mente, offerendosi egli stesso a stenderle in carta. Quindi pel corso di tre anni andò egli

(1) Tal circostanza è segnata dal Zanicchi, autor antico della Vita della Beata.

dalla bocca di lei raccogliendo quel, che Dio parlavale al cuore; e tali scritti, e simili altri compilati per varj estensori, e poscia ad un sol corpo ridotti, quelli sono, che rimangono sotto titolo di *Visioni*, o *Rivelazioni della Beata ORSOLINA*, le quali non risguardano già punto fatti spettanti alla Vita di lei, o cose accadute a' suoi tempi, come lusingaronsi i Bollandisti ⁽¹⁾, ma sono mere descrizioni di quanto la Beata vidde varie volte in ispirito, o sentì comunicarsi dal suo Dio nella più fervorosa contemplazione intorno ai misterj della Fede, allo stato delle anime giuste, o peccatrici, ai vizj, e alle virtù. Così indotta dall'ubbidienza serbò il costume di svelar tali cose ai Padri spirituali, e qualche volta eziandío a persone se-

(1) Ecco le loro parole: *Utinam ipsos Revelationum Codices recolligat aliquis, et vel eos publici juris faciat, vel exinde decerpant quae historiam, sanctitatemque Beatae illustriorem possunt reddere Fortassis etiam publica Ecclesiae universalis historia ex ipsis haud modicam lucem acciperet, maxime circa res inter Bonifacium Papam IX, et Clementem VII Antipapam gestas.* Ma nulla di questo ritrovasi nelle *Rivelazioni*, o *Visioni* rimasteci.

colari, ma della spiritual vita amantissime, le palesò; onde tra quelli poi, che le posero in iscritto, oltre il Fossio, annoveraronsi il Padre Maestro Niccolò dell'Ordine degli Eremitani di Santo Agostino, Antonio da Milano Procurator dell'Antipapa Clemente, di cui fra poco si parlerà, Jacopo Sibinago, Avvocato nella Curia Romana, Maestro Amico Medico nella stessa Curia ⁽¹⁾, Gherardo Aldighieri da Parma nobilissimo Capitano ⁽²⁾, e il Dottor d'ambe le Leggi assai valoroso Donnino Garimberti ⁽³⁾. Le quali co-

(1) Questo Maestro Amico non dovette essere Medico del Papa, benchè aggregato alla Corte, non facendone motto il dottissimo Abate Gaetano Marini nella sua eruditissima Opera degli *Archiatrì Pontificj*.

(2) Di Gherardo Aldighieri fa menzione in varj luoghi della *Storia di Parma* Bonaventura Angeli, dicendo, che nel 1398 fu spedito dal Pubblico fin a Modena incontro ad Estor Manfredi, che veniva per andar a' servigi del Duca di Milano, *lib. 2 pag. 207*; e che tenendo il partito de' Rossi contro Ottone Terzi, come vedremo, conducendo cinquanta lance da Castelfranco, fu fatto prigioniero da Ottone a Montecchio, e mandato in custodia a Guardasone, *lib. 3 pag. 233*.

(3) Apprendiamo dal Cavitelli, *Annal. Cremon. cart. 147*, che Donnino Garimberti fu Podestà di Cremona nel 1404. Fu anche tra i primi di coloro, che nel 1412 riformarono lo Statuto del Collegio de' Giudici di Parma. Viveva ancora nel 1419, come appare dal Testamento di Cristo-

se avute poscia in gran pregio, moltiplicaronsi, e conservaronsi fino a' dì nostri ⁽¹⁾.

foro del fu Gioanni Centoni, rogato al 15 di Agosto per Gioanni da San Leonardo, ove costituito fu esecutore dell' ultima volontà del Centoni, come ho veduto nel Documento originale esistente presso il Sig. Abate Francesco Centoni.

(1) Scritte furono originalmente in latino, e poscia tradotte. Io darò qui notizia de' Codici da me veduti. Uno se ne conserva nel Monistero di San Quintino di Parma appartenente al secolo xv scritto latinamente, il qual contiene xxxiii Visioni. Comincia *In nomine Sanctissimae Trinitatis etc.*, e termina così *Et hic finiuntur xxxiii Visiones, quas pro mea benignitate volui tibi demonstrare, et dare ad intelligendum tibi, de quo est obligatum genus humanum ad gratiarum actiones in infinitum omnipotenti Deo Patri et Filio et Spiritui Sancto, qui vivit et regnat in secula seculorum. Amen.* Avanti al libro sta scritto per due diverse mani *Libero della Beata Orsolina, nel qual si contengano tutte le visioni che vide mentre era in questa vita, raccolte da un Notario autentico di quelli tempi per farla beatificar nel Concistorio; e in fine Iste liber est Monasterii Sancti Quintini de Parma.* Tal volume deve riputarsi il più genuino delle accennate Visioni, o, come io le chiamo, Contemplazioni, perchè a norma di questo trovasi esserne stati fatti altri esemplari, uno de' quali spettante al secolo xvi trovasi nella R. Biblioteca di Parma. Un altro simile venne alle mani di Suor Osanna da Pisa Religiosa del Monistero di Santo Antonio in Ferrara, la quale instrutta nel latino volle farne un intero volgarizzamento l'anno 1500, ch'io ho veduto nel Codice 401 della doviziosa Biblioteca di San Salvatore in Bologna. In fine di tal volgarizzamento leggesi *A laude et gloria del nostro Signor Idio da la cui providentia divina ogni virtude. Compunte sono le revelatione de la beata Urssela da parma tradute de latino in vulgare per mi serve del crucifixo Osana da Pisa indegna monaca nel monasterio de santo antonio* (le parole *Osana* ec. le scrisse la Monaca co' caratteri dell'

Allettata così dalle celesti dolcezze, non era a maravigliarsi ch'ella vivesse ritiratissima fra le domestic pareti, per ascoltar nel silenzio le voci dello Sposo divino. Il che non comprendendo le altre giovani sue coetanee, tacciarla sollevano di troppo altiera e superba, quasi che sdegnasse la conversazione loro, e se ne lagnavano sovente con Bertolina sua madre, che consapevole de' santi proponimenti della Figliuola non la costrinse giammai a condiscendere all'altrui vanità, ben certa, che il permettere alle figliuole il comparire alle conversazioni, anche per solo umano rispetto, cagiona

alfabeto greco) in Ferrara el 13 de septembre. Ne l'anno de la incarnatione del Signor nostro yhū xpo 1500 et mea conscripsi manu laus deo nostro xpo yhū. Ma punto non si deve credere, che fossero da lei dettate colle stesse parole, nè scritte contemporaneamente, e sul fatto; imperciocchè presso le stesse Religiose di San Quintino un altro Codice membranaceo si conserva, dove se ne leggono tre, cioè due in volgare, una in latino, che hanno gli anni segnati, in cui furono le dette Illustrazioni avute dalla Beata, sempre anteriori anche di molto agli anni in cui furono stese, come apparirà da una del 1405, di cui parlerò abbasso. Sicchè convien dire, che narrando ella a' suoi divoti Scrittori queste cose, eglino poi le stendessero col solo ajuto della memoria, dandogli quella forma, che loro pareva migliore.

sovente in esse grandissimo danno. Aggiugnevasi, che ORSOLINA, benchè picciola di corpo, era però di troppo amabile aspetto; onde il ritiro di lei anche per questa parte assai necessario sembrava. Quindi rare volte lasciavasi vedere fuori di casa, e solo per assistere ai divini Misterj, e partecipare de' Sacramenti; nel che pur anche mostrossi circospettissima, non avendo avuto costume di comunicarsi che una volta il mese, bastandole nel resto di pascere lo spirito col cibo giornaliero dell'orazione. Rimprovero certamente grande a quelle persone del nostro secolo, che pretendendo di far vita spirituale si accostano anche più volte la settimana all'Eucaristica Mensa, non solo senza avanzarsi in virtù, ma senza spogliarsi mai de' loro difetti.

Era in questi tempi la Cattolica Chiesa travagliata da uno Scisma crudele. Scelto legittimamente fin dal 1378 al Pontificato Urbano VI, spiace a' Cardinali Francesi, ed anche a qualche Italiano simile elezione, on-

de adunatisi a Fondi fecero un altro Papa nella persona del Cardinal Roberto di Ginevra, che volle chiamarsi Clemente VII, e favorito da Gioanna Regina di Napoli, e dal Re di Francia portò la Sede in Avignone. Non valse, che Gabrio Loschi, valentissimo Giureconsulto Parmigiano, scrivesse in questa gran Causa, e decidendo a pro del vero Pontefice condannasse l'Antipapa Clemente ⁽¹⁾; imperciocchè so-

(1) Il presente aneddoto io l'ho appreso dal Codice 761 della Biblioteca Vaticana, che contiene la Relazione dello Scisma, esposta da Andrea da Niviano Notajo Parmigiano, ove si legge, che accaduta l'elezione dell'Antipapa, *cum inter Mundi Doctores pro utriusque electione varia in jure dissertatio nasceretur, traheretque nunc unus ad unum, nunc unus ad alium, excellentissimus Legum Doctor Dominus Cabrius de Luschi natione Parmen. capto pro themate questionis predictae illo colore, quem ipsi Cardinales Gallici contra electionem dicti Domini Urbani adduxerunt, causam ipsam subtilissime peroravit et definivit.* Dopo la Relazione riporta il Notajo la Lettera, che i Cardinali scrissero; lagnandosi della elezione dell'Antipapa; indi riferisce intera la ben lunga Opera legale del Loschi, assai forte e concludente a favore del Papa: viene appresso una Lettera esortatoria ai Cardinali oltramontani per farli riconoscere del loro fallo, scritta da Colluccio Pierio Cancellier Fiorentino: in fine di tutto si legge *Andreas de Niviano filius quondam Domini Tomasini Civis Parme suprascripta omnia propria manu in presentem publicam formam protraxit, et scripsit.* Scrive il citato Erba, che il Loschi interpretasse pubblicamente le civili e canoniche Leggi in Parma, in Padova e in Bologna. Tra le Opere del celebre Francesco

stenuto costui dalla sua superbia, e dal suo gagliardo partito, non solo fin alla morte del competitore accaduta nel 1389 perseverò, ma anche dopo l'elezione di Papa Bonifazio IX stette nella sua pestifera Sede, tenendo così diviso il gregge de' Fedeli con gravissimo scandalo. La nostra pia Verginella, che tali cose intendea raccontare, sentivane alto rammarico. Era le giunta sicuramente la fama di quanto avea operato Santa Caterina da Siena, la quale come recata si era nel 1376 ad Avignone per trattar con Gregorio XI Sommo Pontefice la pace de' Fiorentini, così tre anni appresso portatasi a Roma molto erasi adoperata con Papa Urbano VI, affin di spegnere lo Scisma predetto. La morte impedì a quella gran Santa il condurre a fine l'impresa che meditava; ma il premio del suo buon animo e delle sue virtù l'ebbe in Cielo, mentre

Petrarca Arcidiacono della nostra Cattedrale veggonsi alcune lettere dirette a Gabrio da Parma Giureconsulto. Credesi, che fossero indirizzate a Gabrio Zamorei, che fu suo amico; ma potrebbe anch'essere, che le dirigesse al Loschi.

qui in terra, canonizzata dall'oracolo del Vicario di Cristo, ebbe gli onori al suo merito convenienti. Quanto giovi la forza dell'esempio nelle anime zelanti, non uno, ma infiniti luoghi de' Fasti ecclesiastici lo dimostrano. ORSOLINA certamente infiammosi leggendo, o ascoltando un tal fatto, e sentì svegliarsi nell'animo gran desiderio di procurar anch'essa la pace della Chiesa. Io non crederò mai, ch'ella senza chieder prima consiglio si accingesse ad una impresa tanto superiore all'età sua ed al sesso, nè chiamerò punto inconsiderata sì ardua risoluzione, dacchè le sacre Scritture veder ci fanno come piacesse al Signore servirsi più volte dell'opera d'imbelle femmine onde effettuar cose grandi.

Non era la Serva di Dio legata a stato religioso di alcuna sorta, come opportunamente ci avverte l'antico Scrittore della sua Vita ⁽¹⁾; sicchè libera

(1) *Numquam ullum habitum regularem assumere voluit.* Espressione più chiara dar non si può. Onde badar non conviene al Garofani, ove dice, che *d'anni nove dalla Reverenda Madre Abbadessa di San Quintino prese l'abito mo-*

com'era, bastavale soltanto il materno consentimento per intraprendere qualunque viaggio. Palesato alla Madre il desiderio ardente di passarsene ad Avignone, non trovò ostacolo. Sicchè raddoppiò le orazioni per meglio intendere la volontà divina. Nel celebrare la Pasqua dell'anno 1393 ⁽¹⁾ crebbero in lei gli stimoli, che la chiamavano all'opera; onde partendo colla Genitrice da Parma, accompagnata ancora da una sua parente, e da una fantesca, prese verso la Francia il cammino. Se è vero quanto narra il Zanacchi, aver ella ne' viaggi suoi

nacale del Padre San Benedetto. Questo errore si è amplificato indarno nella Vita della Beata stampata in Parma nel 1764 per Filippo Carmignani, divisa in diciotto Capitoli pieni di molte parole.

(1) Convengo coi Bollandisti nell'assegnar il tempo della partenza di Orsolina per Avignone all'anno 1393 dopo ch'ebbe celebrata la Pasqua, come dice il Zanacchi. Se avesse intrapreso tal cammino nel 1391, come ad altri parve, non s'intenderebbe in che modo le negoziazioni di lei, che verremo narrando, avessero a durare fin oltre il Settembre del 1394, senza supporvi di mezzo grandi intervalli, che la Storia della Beata vuole assolutamente esclusi. L'andar ad Avignone, il ritornarne tosto, e recarsi a Roma, indi l'esser destinata a ritornar in Francia dall'autorità del Papa, può benissimo occupar buona parte del 1393, come la sua seconda dimora in Avignone durò oltre sette mesi dell'anno 1394.

quindici anni pria della morte corso pericolo della vita trovandosi entro una nave, e che nel timor suo fu da celeste ispirazione assicurata, che rimanevanle ancora quindici anni a campare, non può non assegnarsi un tal fatto a quest'epoca, che sola accordasi colla cronologia, che andremo fissando ⁽¹⁾; onde convien dire, che nel passar qualche fiume andasse a rischio di perdersi, se la bontà divina non l'avesse soccorsa. Giunta a Marsiglia visitò le venerabili spoglie della gloriosa Penitente Santa Maria Maddalena. E dovendo poscia incamminarsi per luoghi inospiti soggetti alle incursioni de' malandrini, è fama, che come al giovane Tobía si fece l'Angelo guida e compagno nel viaggio, così a

(1) Il Zanacchi pone tal cosa narrando la navigazione della Beata in Terra-Santa; ma tal navigazione non successe che nel 1396; ed io mostrerò, che non si può far vivere la Beata sino al 1410. Onde convien supporre, che non avendo avuto l'Autore tutti i lumi necessarij a fissar la cronologia della Vita della Beata Orsolina, scrivesse i fatti senza osservare se tutti accordassero co' tempi, di modo che trovando che quindici anni pria di morire fu in pericolo di uscir di vita in barca, credesse accaduto ciò in mare, allorchè tragittò in Palestina.

lei per qualche tratto visibilmente servisse di scorta l'Evangelista San Giovanni ⁽¹⁾, finchè salva sen giunse alla Città d'Avignone.

Allora porgendo fervide preci a Dio, e richiedendogli il necessario coraggio, portossi alla Corte dell'Antipapa. Fattosele incontro Pietro dal Poggio, cui Clemente avea dato luogo tra i suoi falsi Cardinali, dimandò a lei chi fosse, onde venisse, e che chiedesse. Maravigliossi all'intendere, che fin da Parma si fosse tolta per abboccarsi con colui; e temendo ch'ella, come ubbidiente figliuola del vero Papa, non fosse per prestare al falso gli omaggi che pretendeva, interrogolla del modo, che usato avrebbe a lui presentandosi. Ella però assicurandolo di non far cosa, la quale dovesse spiacerle, chiese l'udienza; ed ottenutala s'inginocchiò, dicendo ad alta vo-

(1) Dice il Garofani, che tal visione cominciò a precederla al Taro, e che l'ebbe fin presso Avignone. Il Zannacchi antico Storico non dice questo, affermando solo, che l'avesse ne' luoghi montuosi ed inospiti. Così la cosa riesce meno improbabile, non dovendosi ammettere, o supporre prodigj senza necessità.

ee: *Sia gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo.* Tutti gli astanti ammirarono questa nuova foglia di salutatione; e l'Antipapa istesso comprese l'avvedutezza di questa giovane donna, la quale nè mancar volendo dalle cerimonie, ch'ei pretendeva, nè volendogli prestare le adorazioni a lui non convenienti, volse alla Santissima Triade interamente quell'atto di ossequio, che in sua presenza faceva. Ora accomodato l'animo a piacevolmente ascoltarla, seco la tenne ben per lo spazio di un'ora e mezzo, nel qual tempo ragionò la Beata con tanta efficacia per indurlo a ravvedersi, e furono le parole di lei accompagnate da tali segni, che dimostravano esser ella mossa da Dio, che attonito l'Antipapa, e confuso nulla oppor seppe a quanto ella diceva. Convinto della verità, che ascoltava, penetrato dall'orror del delitto, di cui era a sè stesso ben consapevole, sorpreso del gran coraggio, che mostrava in riprenderlo una giovane di diciotto anni, commosso dall'angelica di lei

modestia, e dagli ingenui suoi sentimenti, poco mancò, che in quel punto non si desse per vinto. Ma preso tempo ad ascoltarla di nuovo un altro dì, e congedatala, mostrò tanta venerazione verso di lei, che sorto dalla sua sedia accompagnolla quasi fuor di sè stesso sino alla metà dell' anticamera.

Maravigliaronsi grandemente i falsi Cardinali, che tanto onore prestasse ad una semplice donna, ed assai più allora, che titubante lo scorsero in vigor de' ragionamenti con lei tenuti. Laonde struggendo essi co' loro iniqui consigli quel principio di conversione in lui operato, cercarono di stabilirlo nella sua ostinazione. Combattuto però dal suo rimorso e dall'ambizione, cadde in un vergognoso avvilimento, per cui al presentarsi la Beata all'anticamera per ottener l'udienza promessa, mendicò sempre scuse e pretesti di non poterla ascoltare, ad altro giorno rimettendo gl'impulsi di quella Grazia, cui la malizia sua studiavasi di resi-

stere ⁽¹⁾. Ciò vedendo ORSOLINA, poichè tentato ebbe indarno la terza volta di favellargli, protestò alla presenza di quanti vi si trovarono, ch'era venuta soltanto per manifestare all'Antipapa la volontà di Dio; ma che ricusando egli di ascoltarla, se ne partiva tosto per la sua patria, più non volendo perdere il tempo in Città scismatica, odiosa al Cielo, ed alla terra.

Tornossene dunque a Parma, dove trattenutasi alquanto sentì ispirazione di andare a Roma, volentieri accompagnandola la buona Madre. Quivi si presentò al vero Pontefice Bonifazio, che partito di fresco dall'Umbria, ove da un anno si tratteneva, restituito si era al Vatica-

(1) Questa narrazione ci può far conghietturare, che in mezzo ai turbamenti del suo spirito s'inducesse ad intimar quelle pubbliche preci dirette a far cessare lo Scisma, di cui parla un coevo Scrittore della sua Vita appunto sotto l'anno 1393: *Eodem tempore memoratus Clemens Papa pro sedatione Schismatis, et unione Ecclesiae obtinenda ordinavit, quod ubique processionibus fierent, et orationes ad Deum, et Sanctos ejus devote funderentur, et Missae celebrarentur continue, et specialiter illa, cuius officium incipit: Salvos fac nos Domine, et congrega nos de nationibus etc.* Apud Murat. *Rer. Italic. Script.* Tom. 111 P. 11 col. 755.

no ⁽¹⁾, e gli narrò la sua andata ad Avignone, e i tentativi usati per ismuovere l'Antipapa dalla sua ostinazione. Al che non sapendo prestar fede il Papa, avvenne, che ritrovossi in Roma a que' giorni un Monaco Certosino, per dignità e gravità venerabile, il quale per buona sorte in Avignone abitava quando ORSOLINA vi giunse, ed era instrutto di quanto vi accadde. Ei fece noto al Papa esser verissimo ciò, che narrava costei, e ne lasciò anche testimonio in alcune sue Lettere originali, vedute e lette dallo Scrittore antico della Vita della Beata, in vigor delle quali rendonsi incontrastabili questi fatti maravigliosi ⁽²⁾. Persuaso il Papa di quanto OR-

(1) Veggasi Odorico Rainaldi *Annal. Eccl.* ad an. 1393 Num. 111.

(2) Prevedendo forse il Zanacchi non dover parere credibili questi fatti, narrati da lui molti anni dopo la morte della Beata, citò opportunamente l'autorità del testimonio oculare in questo modo: *Cui cum summus Pontifex Bonifacius fidem adhibere despiceret, omnipotens ipse Deus miro quodam modo providit, ut quidam Venerabilis Monachus Chartusiensis fide et reverentia admodum dignus Romae adesset, qui et pariter adfuit Avenione, cum ipsa B. Ursolina praemissa cum pseudo Pontifice pertractavit, qui cuncta ut acta fuerant viderat, partimque ex publico veracique sermone didicerat. Hic sane de cunctis incredulam Summi Pon-*

SOLINA gli raccontava, pose in lei benevolenza assai grande, e perchè facevagli essa calde istanze a spedir Legati all'Antipapa e a' suoi seguaci con dolci inviti a desistere una volta dal tener così diviso il bel manto della Sposa di Cristo, dopo varj consigli avuti co' suoi Cardinali, e Prelati considerò, che inutil era il tentar per mezzi ordinarj la riduzione di coloro al buon sentiero; onde vedendosi ai piedi questa Serva del Signore tanto infiammata di zelo, così le disse: Giacchè tu mossa dallo Spirito di Dio incominciasti quest'opera, e non convien disperare, che per tuo mezzo ei non la possa, o voglia condurre a fine, torna tu stessa da parte mia ad Avi-

tificis mentem certiore fecit, ut ex quibusdam suis Epistolis hac de re mentionem facientibus, quas ipse legi, manifeste apparet. Se il nostro Ranuccio Pico avesse letto tali parole, non avrebbe dubitato di equivoco tra le azioni di Santa Caterina da Siena, e quelle della Beata Orsolina, *Teat. de' Santi e Beati di Parma* pag. 653, specialmente ancora perchè in sostanza sono assai differenti. Le Lettere del contemporaneo Certosino sono prova certissima di questi fatti, i quali come indubitabili vengono accennati anche dall'Autore della *Storia Gallicana* Tom. xv lib. xlii, e dal Biancolini *Supplem. alla Cronica Veron. del Zagata* P. iiii pag. 82.

gnone, e in quanto farai, così ti assista la Grazia celeste, come io coll' Apostolica Benedizione ti accompagno. Non si smarrì la Beata; ma ricevute le credenziali opportune si mise di bel nuovo in cammino.

Era entrato di poco l'anno 1394 allorchè il viaggio ripigliò di Avignone ⁽¹⁾. Non prima vi giunse, che portatasi alla Chiesa di San Desiderio, raccomandossi caldamente all'Altissimo, perchè l'assistesse nell'arduo affare. Poscia incontratasi nel mentovato Pseudocardinale Pietro dal Poggio, alle richieste fattegli da lui risoluta rispose, che venuta era a procurar la salute dell'ingannato Antipapa e de' seguaci suoi, avvalorata dalla Benedizione del legittimo Pontefice, che la spediva. Sorrise amaramente il Prelato, e l'esortò a partirsene pria che lo sdegno di quella Corte sopra di lei eser-

(1) L'epoca di questo novello viaggio ad Avignone è sicurissima, perchè siamo certificati dal Zancchi, ch'ella vi si ritrovò alla morte dell'Antipapa, accaduta al 16 di Settembre di quest'anno, dopo sette mesi di persecuzione ivi da lei sostenuta, oltre qualche altro spazio di tempo prima, e poscia che succedesse tal morte.

citasse il suo furore. Ma insistendo ella di voler essere introdotta all'Antipapa ed a' suoi Cardinali; e ottenuto l'intento, parlò con tal forza, che il falso Pastore da continua spina trafitto già vacillava; e il Cardinal Guglielmo di Noellet del Titolo di Sant' Angelo, che dopo aver dato il suo voto al defunto Papa Urbano era sacrilegamente concorso alla scelta di Clemente, si pose ad esclamare compiangendo il suo inganno, e dicendo essere costei certamente una novella Giuditta venuta a liberare il popolo eletto, con protestare, ch'egli si dava per vinto ⁽¹⁾.

Vedendo gli altri Cardinali, che l'Antipapa, e il loro confratello Gu-

(1) Era stato il Cardinal Guglielmo promosso alla Porpora da Papa Gregorio XI col Titolo di Cardinal Diacono della Chiesa di Sant'Angelo, ed egli è appunto, che dal Zancchi appellasi *Cardinalis S. Angeli*. Se il Ciaconio lo disse campato sino al 1394, ebbe ragione, confermandolo gli Atti della nostra Beata; onde badar non si deve all'Oldoino, che lo vuol morto nel 1390: *Histor. Pontif. et Cardin.* T. II col. 605. E' vero, che *adhaesit Clementi VII Pseudopontifici*, ma la presente storia deve far, che si moderino le seguenti parole dell'Oldoino, *et in eius obedientia e vita excessit*; mentre il pentimento dimostrato può far supporre, che giustificato presso Dio terminasse i suoi giorni.

glielmo non istavano saldi, rimasero presi da fierissimo sdegno contra OR-SOLINA, e congiurarono d'impedire, che ella non si potesse mai più trovare coll'Antipapa, e col Cardinal Guglielmo, acciò non avesse agio di presentar loro le sue credenziali. Ma essendosi ella fermata in quella Città con animo deliberato di sofferire ogni strazio prima di cedere, maggiormente irritò que' ciechi Ecclesiastici, ed a perseguitarla eccitollì. Un Pseudocardinale fra gli altri appellato Martino ⁽¹⁾, uomo altiero, e superbo della sua dottrina, cercò una volta di confonderla con interrogazioni sottili e sofistiche. Giacchè tu vanti, le disse, di essere mandata da Dio, e vuoi pure, che tu abbia avuto tante rivelazioni, svelami un poco che sia la Trinità? El-

(1) Due Pseudocardinali di questo nome creò l'Antipapa Clemente, cioè Martino di Portogallo Vescovo di Lisbona, e Martino Zalva Navarro Vescovo di Pamplona. Di questo secondo Martino leggesi, che fosse erudito, e Dottore in Legge Canonica; onde fu egli probabilmente, che fece alla Beata le interrogazioni, che riferite vengono dal Zancchi. Certa cosa è, che il Zalva fu ostinatissimo nello Scisma, e che morì scismatico nel 1403, come appare dal suo sepolcrale Epitaffio presso l'Oldoino.

la senza scomporsi interrogando rispose, se mai veduto avesse ciò, di cui bramava la definizione, o se veggendolo credesse di poterlo intendere. Nè io lo vidi, ei riprese, nè veggendolo lo intenderei. Molto meno adunque a comprenderlo giugneresti, ripigliò la Beata, se io potessi spiegartelo con parole. Vinto da sì accorta risposta ammutolì Martino. Tuttavìa volendo far altra prova di superarla con sorprendenti richieste, le dimandò altra fiata, quale degli uomini fossero per salvarsi, quali per dannarsi. ORSOLINA con un'arguta parabola anche da questa dimanda felicemente si disbrigò. Se tu vedessi, gli disse, una verde pianta aver già messo in primavera i suoi fiori, sapresti per avventura indovinarli quali di que' fiori fossero per inutilmente cadere, quali per legarsi in elette frutta? Al che nulla rispondendo Martino, giacchè nella interrogazione avvolto scorse il meritato rimprovero, proseguì la Beata dicendo, che al solo Dio questi arcani son noti, ed è ben folle colui, che

stende le proprie brame a volerli comprendere. In queste e simili guise confusi que' sapienti presero a rimproverarla, quasicchè volesse spacciarsi più dotta ed accorta di loro; indi a sospettare, che non da sè stessa, ma per altrui mezzo ammaestrata, e forse dalla Madre, così franca parlasse. Il perchè dividendole a forza, e rinchiudendo Bertolina in un Monistero, e dando ORSOLINA in custodia ad una nobile Matrona, vollero far prova se allontanata da chiunque le apparteneva sapesse più usare tanta facondia, e tal arte di ammutolirli.

Ma non cessando per questo l'energia della Serva del Signore, ed ogni giorno trovandosi dal forte spirito di lei abbattuti e scherniti, dieronsi a qualificare per arte diabolica ciò ch'era grazia dello Spirito Santo. Ognuno tra gli Eruditi sa quanto fossero gli uomini in quel tempo proclivi a credere, che si dessero Maghi e Stregoni, talchè non vi fu personaggio singolar ne' talenti, e nelle invenzioni, che non si dicesse aver commercio col

Diavolo ⁽¹⁾. A tal pregiudizio aggiuntasi nel caso nostro la malizia, può credersi quanto romore menassero que' miseri Cortigiani ingannati. Vollero prima che si spogliasse, onde assicurarsi s'ella avesse addosso qualche amuleto, o vana fatucchieria. Nè ritrovando cosa, che valesse a confermarli nella sciocca loro opinione, deliberarono di porla ai tormenti per farle confessare ciò che volevano: sicchè mettendola alla tortura presero a farne aspro governo. I ministri però destinati a maltrattarla così, vedendo quanto ingiusto fosse l'ordine ricevuto, posero appena la mano all'opera, che inorriditi, ed aspettandosi dal Cielo il castigo cessarono dall'impresa.

Queste minaccie e pessimi trattamenti non valevano a sgomentare OR-

(1) Veggasi l'erudito libro scritto in lingua francese da Gabriello Naudé, intitolato *Apologia degli uomini dotti accusati di Magia*. La sciocchezza di queste opinioni di Magia e Stregoneria furono confutate fin dall'anno 1489 da Ulrico Molitore da Costanza nel suo raro Opuscolo *De Phitonicis Mulieribus*, e meglio nel secol nostro da Girolamo Tartarotti nel *Congresso delle Lamie*, e dal Marchese Maffei nella *Magia dileguata*, e nella *Magia annichilata*.

SOLINA , che vie più incoraggiavasi a sgridare i Scismatici , e a predir loro i divini castighi , se non recedevano dalla pessima via . Pertanto veggendola così costante non sapevano che risolvere , e discorrendo vicendevolmente andavano maravigliandosi della gran forza di sue parole . Ai quali ragionamenti sendo una volta presente Antonio da Milano , Avvocato a quella Corte , cui avvenuto era d'intrinsecarsi con ORSOLINA , e di essere a parte de' suoi secreti , interruppe que' parlari dicendo , che se stupivano al sentirla favellare , assai più sarebbero rimasti attoniti , se quanto era occorso a lui di vedere osservassero , ed era , che ORSOLINA stando nelle domestiche pareti rinchiusa , intenta a' suoi lavori , e ponendosi a dettare , faceva scrivere cose mirabili . Quel superbo del Pseudocardinale Martino al sentir ciò s'invogliò di farne la prova , e costringendola a venir in luogo , dov'egli , ed altri tre Pseudocardinali compagni suoi radunaronsi , volle che ella si ponesse a lavorare , e insieme a

dettare quanto le suggeriva al pensiero. La Beata con grandissima pazienza ubbidì; e datasi a cucire certi suoi lini prese a dettare, e Antonio da Milano a scrivere. In vece però di dettar cose, che appagassero la curiosità di coloro, dettò minaccie de' castighi di Dio su la perfidia de' medesimi; del che parte atterriti, parte sdegnati, alzati dispettosamente se ne partirono, senza però deporre l'ostinazione del feroce loro animo.

Tribolata così ORSOLINA per lo spazio di sette mesi continui, fu rimessa finalmente in libertà e ricongiunta alla Madre; mentre l'Antipapa maravigliandosi di non averla più veduta ne chiedea conto, e venivagli riposto essere la pazzarella da molto tempo partita. Renduta di ciò accorta la Beata ritrovò mezzo di fargli venir alle mani le lettere, che tenea di Papa Bonifazio, vedendo le quali restò maravigliato non poco; ed accorgendosi di essere da' suoi Cortigiani per loro particolar interesse ingannato, diedesi a sospirare, e a nudrir pensieri as-

sai tristi. Io vo pensando, che si servisse in questo affare dell'opera del prelodato Antonio da Milano, o pure del Pseudocardinale Gioanni Piacentini da Parma, il quale non poteva essere a questa sua concittadina sì avverso come altri ⁽¹⁾. Ma resistendo intanto ai lumi superni, che Dio non mancava di dargli, fu il misero Antipapa da repentina apoplessia tolto dal mondo il giorno 16 di Settembre del predetto anno 1394.

Era intanto passato alla Corte di Francia il Pseudocardinale Pietro di Luna di commissione dell'Antipapa, affin di trattar l'affare dell'estinzion

(1) Errarono il Ciaconio e l'Oldoino supponendolo Francese. Negar non si può, che Gioanni Piacentini Pseudocardinale creato dall'Antipapa Clemente, e allora Vescovo di Castello, cioè di Venezia, fosse Parmigiano. Un autor coevo, e testimonio di veduta, che descrive i Funerali fatti all'Antipapa in Avignone, facendo il novero de' Personaggi, che vi convennero, dice esservi trovato ancora *Dominus Johannes de Parma Lombardus dictus Venetiarum, tituli Sancti Cyriaci in Thermis: Rer. Ital. Script. T. 111 P. 11 col. 772*. Intorno a questo soggetto veggansi due Lettere scritte dal celebre Apostolo Zeno al P. Federigo Burlamacchi, pubblicate l'anno scorso dal dottissimo Signor Abate Jacopo Morelli Custode della Biblioteca di San Marco, nella sua interessante Raccolta delle Lettere di quel grand'uomo. Vol. 11 Num. 202, 203 pagg. 30 e seg.

dello Scisma: onde morto in questo tempo il falso Papa, e disposti i seguaci suoi a riconoscere i loro errori, chiesero ad ORSOLINA perdono dell'averla tanto perseguitata. Quando mosso dall'ambizione il suddetto Pietro di Luna, in vece di comporre le cose tornossene ad Avignone per occupar la vuota pestifera Sede, e mantener vivo lo Scisma, imponendosi il nome di Papa Benedetto XII. Vedendo ciò la Beata partì colle lagrime agli occhi da quel cielo infelice, e passando da Parma continuò il viaggio sino a Roma per far noto al Pontefice quanto avesse operato, sebbene indarno. Fu accolta con la maggior tenerezza, e colmata di privilegi, uno de' quali si fu, che nelle proprie case fondar potesse un Oratorio per farvi a suo maggior comodo celebrare la santa Messa, e gli altri Uffizj ecclesiastici, del quale però non sappiamo che si servisse giammai.

Ristabilitasi a Parma seguì il consueto tenor di vita. E perchè Giangaleazzo Visconte Signor di Milano

e Conte di Virtù ⁽¹⁾ dominava anche questa Città, ed era pur troppo di que' difetti macchiato, che trionfavano in quel secolo infelice, ispirata dal Signore andò a trovarlo, e molte cose gli disse, affin di metterlo sul buon sentiero, assicurandolo, che se agli avvisi del Signore porto non avesse l'orecchio, gli sovrastavano grandi persecuzioni, che lo Scrittor dell'antica Vita crede, non so con qual fondamento, verificate in certa rebellion di Facino Cane ⁽²⁾.

Fin dagli antichi secoli erano state molto frequenti le peregrinazioni de' Cristiani ai sacri Luoghi di Pale-

(1) Dicono i Bollandisti di non aver potuto scoprire per qual cagione Giangaleazzo s'intitolasse *Comes Virtutum*. Se avessero osservato meglio l'antico Storico Milanese Bernardino Corio da essi citato, avrebbero appreso, che il *Contado di Virtù* gli fu recato in dote da Isabella sua moglie, figlia di Giovanni Re di Francia, sposata da lui nel 1360. Corio *Ist. Mil.* P. 111 all'anno 1360.

(2) Io non trovo, che Facino Cane si ribellasse a Giangaleazzo morto nel 1402; anzi come suo fedele veggolo il primo annoverato tra gli Scudieri, che furono assistenti alle esequie di lui: Corio *Ist. Mil.* P. 14 pag. 287. Solo può dirsi aver egli dato che fare alcuna volta al Duca Giammaria di lui figlio. Chi scriveva sessantaquattro anni dopo la morte della Beata potè commettere facilmente anacronismo in cosa, che aggiugnava egli di proprio talento.

stina, ed anche nel presente si continuavano. Pare, che gl'inconvenienti alcune volte nati avessero dato moto a qualche costituzione, la qual vietasse specialmente alle donne il traghettarvi ⁽¹⁾. Nacque ciò non ostante in cuore ad ORSOLINA, ed alla Madre il desiderio di visitare quelle Terre, ove i Misterj compieronsi di nostra Residenza; e persuase di ottenerne dal Pontefice il permesso poichè fossero in Roma, passarono prima a Venezia, patteggiando l'imbarco sopra una Nave, la quale fra tre mesi dovea far vela; indi il passo rivolsero ai sette Colli. Papa Bonifazio vidde assai di buon occhio ORSOLINA, ed offerendosela ne' suoi bisogni, le accordò volentieri la prima grazia, che gli richiese, di potersi far assolvere per una

(1) Narra Pietro Azario da Novara nella sua *Cronaca*, che molte nobili Signore oltramontane venute a Roma nell'anno del Giubileo 1350, furono assai vituperate da Bernardino da Polenta Signor di Ravenna e di Cervia; in *Chron. Rer. Ital.* Tom. xvI col. 359. Correano molto più tal pericolo recandosi in paese de' Barbari. Però se alcuna Legge uscì a vietar loro tali peregrinazioni, come par che rilevisi dalla Bolla, che riferiremo, fu assai giusta e prudente.

volta con remissione plenaria in articolo di morte da ogni sua mancanza da quel Confessore, che le fosse piaciuto eleggersi, dandogliene la Bolla sotto il giorno 22 di febbrajo del 1396 ⁽¹⁾. Accettate anche le suppliche della Madre e della Figliuola pel viaggio desiderato di Terra-Santa, condiscese, che recare vi si potessero con altre dieci persone da scegliersi a loro piacimento; ed anche di questa grazia diè loro la Bolla il primo giorno di Marzo ⁽²⁾. Contentissime le due pie Donne, venerarono prima i Santuarj di Roma, poscia retrocedendo capitarono ad Urbino, Città signoreggiata in quel tempo da Antonio di Montefeltro, e fu loro mestieri fermarvisi tre giorni per consolazione di alcune venerabili Matrone, le quali desideravano di trarre spirituale conforto dai ragionamenti di ORSOLINA ⁽³⁾. Nè fu senza vo-

(1) Veggasi la Bolla in fine al N. I.

(2) N. II. Questi Documenti originali smentiscono l'Autor della Vita stampata nel 1764, che diferisce tal viaggio al 1399. Vedi cap. XIII pag. 67.

(3) L'Autor di detta Vita crede, che tali venerabili Matrone fossero Monache di Santa Chiara. Ma non sapeva

lontà della Provvidenza divina, che fossero trattenute colà, perchè non essendo giunte a tempo dell'imbarco in Venezia, e ritrovando, che da due giorni avea la Nave tolte le ancore, seppero in breve, che giunta alle coste della Dalmazia erasi infranta ad uno scoglio.

Salite sopra di un'altra Nave pronta a partirsi, passarono in Palestina; e immaginar ben possiamo con quante lagrime di tenerezza bagnassero ambedue quel terreno consecrato dalla presenza del Redentore, e alla Grotta di Betlemme ove nacque, e al Calvario dove per la comun salute morì. Ogni angolo, che servì a qualche mistero della nostra Riparazione, fu visitato da esse con divozione incredibile, nè si può esprimere la contentezza, che ne ritrassero. Inebriata specialmente ORSOLINA di spiritual gaudio tornò in Italia sempre assorta nelle sue medi-

egli, che in Urbino non si fondò Monistero di Clarisse fuorchè nel secolo appresso da Elisabetta da Montefeltro figlia del Duca Federigo, e vedova di Roberto Malatesta Signor di Rimino, come abbiamo dal Baldi; *Encomio di Urbino* pag. 98. Si fa presto ad aggiugnere agli Storici antichi; ma non si può sempre dar prova di quanto si aggiunge.

tazioni ; e sbarcata a Venezia vi si fermò più giorni , edificando molte persone col suo buon esempio , e colle infiammate parole , e lasciandovi tal fama della sua santità , che risuonava pur anche a' giorni di Simone Zanchi , il qual ne scrisse la Vita , come egli espressamente attesta ⁽¹⁾ .

Restituitasi alla patria , ripigliò i soliti suoi esercizi del ritiro , e della meditazione . Quante volte risovvenivasi de' santi luoghi di Gerusalemme , altrettante liquefacevasi di dolcezza , pensando alla infinita pietà , ch'ebbe dell'uman genere il nostro Salvatore ; nel quale stato di quasi celeste tranquillità se ne visse più anni . Morto però in quel tempo Giangaleazzo , che era stato insignito del titolo di Duca di Milano , il Duca Giammaria suo figlio successor nel dominio di Parma

(1) Quando la Beata fermossi in Venezia eravi Doge Antonio Veniero , come rileviam dal Sabellico : *Hist. Ven.* dec. 11 lib. 8 . Se mai i Venerj , o Venieri di Parma (giacchè latinamente anche i Venieri di Venezia si chiamano *Venerii*) fossero discesi da que' di Venezia , chi c'impedirebbe il dire , che per mezzo di questa , ancorchè rimota parentela , nascesse in Venezia quella venerazione alla Beata , la qual durava ancora oltre cinquant'anni dopo la morte di lei ?

non seppe tener questa Città nell'ubbidienza dovuta. I suoi medesimi Capitani vi si rendettero più potenti di lui, talchè al popolo fu mestieri il risolvere di darsi all'ubbidienza di Ottone Terzi, e di Pietro de' Rossi, che già risoluti erano di dominarvi, siccome avvenne nel Marzo del 1404⁽¹⁾. Era però Ottone uomo di tal natura, che non voleva compagni nel suo dominio; onde dopo essersi giovato del braccio del Rossi nell'occupar la Città, radunate molte milizie sul Piacentino venne due mesi dopo a Parma con gran furore a discacciarne il medesimo Rossi. Indi sospettando, che le Famiglie della Squadra di lui potessero ammutinarsi, mandò un Bando per la Città il primo giorno di Giu-

(1) Una Cronaca Parmigiana inedita, di cui posseggo copia, mi somministra tali notizie: 1404 die 14 Martii fuit factum Consilium Generale, in quo fuerunt constituti duo Sindici pro Porta ad dandum dominium Civitatis Parmae Domino Octoni Comiti de Tertiis, et Petro de Rubeis. Eodem millesimo die 15 Martii per Sindicos praedictos fuit datum dominium Civitatis Parmae Domino Octoni Comiti de Tertiis, et Petro de Rubeis cum jurisdictione, et fuit eis datum per dictos Sindicos Vexillum Communis in manibus, et hoc ante Altare Ecclesiae Majoris.

gno dello stesso anno, il qual diceva, che incontinente tutti i partigiani de' Rossi dagli anni quattordici in su sloggiar dovessero sotto pene gravissime dallo Stato ⁽¹⁾.

La narrazione indistinta del Zannacchi persuader ci potrebbe, che in quel tempo medesimo fosse scacciata anche la Beata ORSOLINA. Ma un bel Documento somministratomi dalle Venerabili Religiose dell'antico e nobile Monistero di San Paolo ⁽²⁾ mi guida

(1) Prosegue la citata Cronaca: *Eodem millesimo 22 Maii hora 21. Dominus Otto cum multis equitibus venit a Placentia Parmam, et fecit intratam per Cittadellam de Porta nova, Petro de Rubeis existente in Civitate, qui hoc audito statim fugit Felinum, et dictus Dominus Otto accepit in se solum Dominium Civitatis, qui ostendit videre volentibus brevia et litteras dicti Petri, qualiter ipse Petrus volebat ipsum Dominum Ottonem privare dominio dictae Civitatis, et de ipso et suis facere malam massaritiam. Qui Dominus Otto post paucos dies, videlicet die primo Junii expulit de Parma omnes de Parte Rubeorum a quatuordecim annis supra, et fuerunt illi de dicta Parte positi ad magnum et longum saccomannum per Equites de brigata Domini Otti. L'Angeli nella sua Storia Parmigiana, lib. III pag. 241, conviene nel tempo e nel fatto, variando solo nelle circostanze; mentre scrive, che mandò un bando che tutti i maschi di quella parte, che di maggior età esser si trovavano di dieci anni havessero nel termine di tre hore vuota la Città.*

(2) Il Monistero di San Paolo fu fondato da Sigifredo II Vescovo di Parma nel secolo x. Conservasi ancora nell'Archivio delle Religiose la Donazione, ch'ei fece a Donna Livida prima loro Badessa. Ma il Documento non

a conchiudere, che non potè accadere l'espulsione di lei se non verso la fin di quest'anno, o entrato il 1405. Infatti dicendo il Zanicchi, ch'ella scacciata venne in compagnia di Donna Maristella Badessa del Monistero di San Paolo, che, giusta il Documento accennato, non fu creata Badessa che sotto il Pontificato di Papa Innocenzio VII, eletto il 17 di Ottobre, e coronato il 2 di Novembre del 1404 ⁽¹⁾,

porta l'anno della sua data. I Bollandisti però ci fanno conoscere, che il Monistero era già eretto nel 983, perchè pubblicando eglino la Vita del Beato Simone Monaco del Monistero di San Benedetto di Polirone, scritta da un contemporaneo, ed osservando, che il Beato trovossi in Parma quando il Vescovo Sigifredo trasferì al novel Monistero le Reliquie di Santa Felicola, mostrano, che un tal fatto non potè succedere che circa il detto anno: *Acta SS. Julii* Tom. VI pag. 324.

(1) Sendo questo Documento dell'Archivio di San Paolo, segnato A N. 4, molto concludente al proposito nostro, non posso a meno di non darne un estratto. Consiste in una Esecuzione contro Donna Costanza Torelli, che in assenza di Donna Maristella era stata fatta Badessa, ma invalidamente, come pretendea di provare Maristella, che nel 1418 espose a Papa Martino V le sue ragioni. Il Memoriale inserito nella Esecuzione comincia così: „ Beatissi-
„ me Pater pro parte devote Oratricis Vestre Ven. Reli-
„ giose Domne Maristelle de Adhigheriis Abbatisse Mo-
„ nasterii S. Pauli Parmen. Ordinis Sancti Benedicti ex-
„ ponitur S. V. quod tempore Domini Innocentii olim in
„ sua obedientia Pape septimi nuncupati, dum quondam
„ Domna Legarda Abbatisa dicti Monasterii, ut dicitur
„ presideret, idem Innocentius cupiens eidem Monasterio

appar chiaramente non essere stata OR-
SOLINA, come donna, involta in quel
primo Bando. Adunque se unicamen-
te dopo la creazione della Badessa
Maristella venne ORSOLINA discacciata
con lei, vediamo di rintracciare per-
chè avvenir ciò dovesse.

Tra i nemici del Terzi aveva avu-
to luogo anche prima del tempo ac-
cennato Gherardo Aldighieri, il qua-
le venendogli contro con cento lan-

„ cum vacaret per Apostolice Sedis Providentiam utilem et
„ idoneam providere personam, provisionem eiusdem Mo-
„ nasterii ordinationi sue et dispositioni sue duxit ea vice
„ specialiter reservandam Postmodum vero dicto Mo-
„ nasterio per ipsius Legharde tunc Abbatisse obitum, que
„ extra Romanam Curiam decessit Abbatisse regimine de-
„ stituto, idem Dominus Innocentius de persona dicte ex-
„ ponentis tunc Monialis dicti Monasterii ipsum Ordinem
„ expresse professe in etate legiptima constitute, ac de le-
„ giptimo matrimonio procreate et sufficientis litterature
„ eidem Monasterio auctoritate apostolica providit, ipsam-
„ que ibi Abbatissam, curam et administrationem ipsius
„ Monasterii sibi de spiritualibus et temporalibus plenarie
„ committendo etc. „. Ecco dunque, che Maristella fu fatta
Badessa da Innocenzio VII. Privata della sua dignità dal-
la Torelli, si trattò la Causa presso Alessandro V e Gioan-
ni XXIII, come vedremo in altra Nota fra poco. Indi
Maristella ricorse a Martino V, che delegò a giudicarne
Francesco Cardinal del Titolo di Santa Croce in Gerusa-
lemme, e questo suddelegò Pietro de Streni Benefiziato del
Duomo a citar la Torella, e minacciarle censure se non
cedeva la carica, siccome fece il 6 di Settembre del detto
anno a Rogito di Giovanni da San Leonardo.

cie, e rimasto suo prigioniero, mandato fu nella Rocca di Guardasone ⁽¹⁾. Erano gli Aldighieri della Squadra de' Rossi, e perciò odiosi a Ottone, il qual vedendo dal Pontefice Innocenzio VII scegliersi a Badessa del Monistero di San Paolo Maristella, ch'era pure degli Aldighieri, e sorella forse di Gherardo, l'ebbe a grandissimo dispetto, specialmente per la possanza e ricchezza di lei. Aggiugnendosi a questo, che ORSOLINA era molto bene affetta a Gherardo, e nata essa pure senza dubbio da famiglia di Squadra Rossa, dubitò grandemente, che la Badessa potesse dar mano a qualche sollevazione, ed ORSOLINA colla sua autorità fomentarla, animando sotto spezie di pietà gli uomini a scacciarlo da Parma, giacchè pieno di vizj e di tirannide sel meritava. Soffiar dovette in questo fuoco Guido Torello, gran partigiano del Terzi; ed il suo impegno chiaramente risulta dal veder po-

(1) Angeli *Istoria di Parma* all'anno 1403 l. III pag. 233.

scia innalzata al grado di Badessa Costanza Torella, promossa dopo l'espulsione della legittima Superiore. L'ira dunque concepita da Ottone per la elezione di Maristella, il temer lo spirito di ORSOLINA, e forse qualche rimprovero degli enormi suoi vizj avuto da lei, mosselo ad intimar loro sotto gravissime pene il partire dalla Città in minor tempo, che una picciola candela accesa si consumasse. Abbandonata però frettolosamente la patria colla Madre e colla Badessa, se ne andò a Bologna; e trattenutesi elleno quivi alquanti giorni, passarono a stabilirsi in Verona.

Racconta il Zanacchi, come rapita una volta la Beata nelle sue solite meditazioni, ed illustrandole Iddio la mente circa i fini avuti nella creazione dell'uomo, fosse veduta in estasi dalla predetta Badessa. Ciò posto conchiudesi essersi trovate insieme fuori di Parma prima della Solennità dell'Ascensione di Cristo al Cielo del 1405, avendo in tal giorno, a quel che sembrami, goduto ORSOLINA simil favore dall'

Altissimo ⁽¹⁾. Narra eziandío, che per di lei opera si ridusse a buona osservanza un Monistero di sacre Vergini; e aggiunge esser ella vissuta in quella Città dopo il suo esilio tre anni, sempre ritirata ed incognita, fuorchè a poche persone timorate di Dio, fin a tanto che piacque al Signore di chiamarla a sè. Io vo segnando quest'epoche minutamente, perchè mi servono a fissar l'anno, in cui la nostra Beata passò a vita migliore, non potendo sussistere l'opinion del Garofani, che la fa campare sino al 1414, e neppur quella de' Bollandisti, a' quali sembrò, che morisse nel 1410.

Pongasi per cosa certa, che se campata fosse oltre il Maggio del 1409, nel qual tempo trucidato Ottone Ter-

(1) Nell'accennato Codice membranaceo del Monistero di San Quintino, che contiene tre delle Visioni, o Contemplazioni della Beata, una se ne ha, che certamente par questa, benchè diffondasi molto sul Mistero della Trinità. E' scritta in volgare, e vi si legge in fine: *Anno domini Mcccc quinto in Festo Ascensionis fuit suprascripta Visio persone ostensa, et scripta anno domini Mcccc septimo de mense decembris die tertio ec.* Prima dunque del 28 di Maggio del detto anno, in cui cadde il giorno dell'Ascensione, Orsolina e la Badessa erano state scacciate da Parma.

zi, poterono tutti coloro, ch'erano stati da lui esiliati, ripatriare, non si sarebbe trattenuta più in Verona, ma restituita sarebbesi a Parma, dovendo premere alla Madre il venir a dar qualche provvidenza alle cose domestiche. Pongasi ancora, che se fosse vissuta fin a tal tempo, e morta assai dopo in Verona, qual si suppone, non avrebbe più avuto assistente al letto della sua infermità la Badessa Maristella, la quale per altro Documento incontrastabile trovasi essere tornata al suo Monistero nel 1409 dopo la morte del Tiranno ⁽¹⁾. Quindi veg-

(1) Nel 1409 il 17 di Giugno fu coronato Papa Alessandro V. Ora in tal tempo tornò Donna Maristella al suo Monistero, e volendo riassumere il governo trovò opposizione nella Torelli, che le intimò lite presso il detto Papa. Il Documento, che accenno, porta le Suppliche della Torelli, la delegazione di varj Giudici a favore di lei, e finalmente una Sentenza favorevole da lei riportata contro Maristella, *Act. Bononie in Ecclesia Sancti Petronii sub anno nativitatis domini millesimo quadringentesimo decimo Indictione tertia, die vero mercurii duodecima mensis Februarii Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini nostri Alexandri divina providentia Pape quinti predicti anno primo*. Ma poi morto il 28 di Aprile dello stesso anno 1410 Papa Alessandro, e creato Pontefice Giovanni XXIII, rinnovata la controversia, e commessane la revisione a Bernardo Wildungense Dottor di Decreti, Canonico d'Helgenstad nella Diocesi di Magonza, Auditor delle Cause nel

gendola noi già uscita da Parma prima del Maggio del 1405, ed affermando il Zanicchi, che non campò dopo più di tre anni, e che fu alla morte di lei assistente la Badessa Maristella, chiaramente risulta essere morta la Beata entrato l'anno 1408. Tal verità si conferma da un altro dato sicuro, che abbiamo nell'Opera del Zanicchi, ed è, che scorso un anno e mezzo dacchè morta era, la buona Madre tornandosene a Parma seco portò il cadavere della Figliuola. Onde siccome il ritorno di lei alla Patria non trovava più ostacolo nel 1409 dopo l'uccisione del Terzi, corre a maraviglia, che entro il detto anno, e diciotto mesi dopo la morte della Figliuola, potesse col caro Pegno restituirsi a Parma. Ciò posto sembrerà, che io potessi anche supporre morta la Beata poco prima ch'entrasse il 1408. Ma sebbene io stesso sopra di ciò medi-

Palazzo Apostolico, sentenziò il 20 di Giugno dell'anno medesimo, che la Causa non era ben decisa. Tali Arti provano, che fin dall'anno antecedente era tornata Maristella a Parma, onde recuperare la sua dignità.

tando me ne fossi quasi persuaso, anche per qualche altra apparente ragione ⁽¹⁾, avendo però trovato una delle sue solite Contemplazioni appartenente al quarto giorno di febbrajo del 1408 ⁽²⁾, conchiudo, ch'ella in tal anno volasse al Cielo, e probabilissimamente nel settimo giorno di Aprile, in cui se ne fece maisempre gloriosa ricordanza.

Ma se abbiamo spese molto più parole, che forse non importava, affin di stabilire quando ella morisse, grave non siaci l'osservare ancora le circostanze di sì bel passaggio. Benchè fosse soltanto nel trentesimoterzo anno dell'età sua, era però molto estenuata dalle lunghe fatiche, macera dai digiuni, e infievolita dal continuo

(1) Questa ragione apparente io la fondava su l'Urna marmorea fatta poi preparare al Corpo della Beata dalla Badessa di San Quintino Donna Gioanna Sanvitale nel 1507, sembrandomi che a bello studio si fosse voluto solennizzare l'anno centesimo della Morte di lei.

(2) Nel prelodato Codice membranaceo del Monistero di San Quintino, la prima in ordine delle tre Rivelazioni, e la più lunga di tutte, scritta in volgare, porta in fine questa data: *Gratias Deo omnipotenti pro intelligentia ista data persone, et die IIII. Februari ostensa M cccc VIII. et eodem mense scripta.*

esercizio dell'orazione, e delle opere di carità cristiana. Cominciò pertanto a sentirsi aggravata di lenta infermità, che a poco a poco si fece mortale. La Genitrice, e Donna Maristella Badessa di San Paolo altamente dolevansi della imminente perdita, ch'erano per fare; ma ella confortò la prima significandole, che fin da quindici anni addietro avevale Iddio ispirato, che morta sarebbe in questa circostanza; e l'altra assicurandola della fondata speranza, in cui era del Paradiso. Il giorno antecedente al suo passaggio stando in colloquio col suo Signore disse cose altissime intorno la salute, e la dannazione de' varj stati delle persone, le quali raccolte da chi le ascoltava, e scritte in carta, lette poi furono dal Znacchi, siccom'egli attesta. Indi chiedendo perdono delle sue colpe con abbondanti lagrime, ristorata di tutti i Sacramenti di Santa Chiesa, confortata dalla benedizione materna, chiesta da lei col più tenero filiale affetto, ed esortati tutti gli astanti al vicendevole amore, e al san-

to timor di Dio, passò tranquillamente alla Corona immortale preparatale in Cielo a premio delle sue eroiche virtù. Esposto il di lei cadavere nella Chiesa di San Gioanni, fu d'uopo tenervelo ben tre giorni, affin di soddisfare alla divozione del popolo affollato per vederlo, e venne ivi poscia sepolto.

Intanto Ottone Terzi, non pago di reggere Parma a suo talento, erasi anche impadronito di Reggio, togliendolo a Niccolò d'Este Marchese di Ferrara. Però non trovando altra via i suoi nemici di liberarsi di lui, o così permettendolo Iddio, anche per castigo di aver infierito contro la sua Serva, pensarono a toglierlo una volta dal mondo. Fingendo di voler con esso trattar di pace, lo invitarono ad un congresso vicino a Rubiera, e movendo ad incontrarlo colà Sforza Attendolo da Cottignola, condottier d'armi dell'Estense, al primo avvicinarsi gl'immerse un pugnale nel petto, e lo distese morto al suolo il giorno 27 di Maggio del 1409. Ciò fatto entrò

l'Estense ad impadronirsi di Parma, e fu poco dopo rivotato il Bando, in cui erano tutti i partigiani de' Rossi.

Aperto così l'adito a Bertolina di potersene ritornare alla patria, non volle farlo senza recar seco il Corpo della Figliuola ancora fresco, ed intatto dal tempo che giacque esanime. Convenuta prima colle Religiose Benedettine del Monistero di San Quintino⁽¹⁾, affin di poterlo nella Chiesa loro collocare, preparossi a trasferirvelo; il che, giusta i computi nostri, potè avvenire tra il Settembre e l'Ottobre del

(1) Antichissima è la Chiesa di San Quintino di Parma. Nelle pergamene del doviziosissimo Archivio del Reverendissimo Capitolo comincio a trovarne memoria fin dall'anno 833, ove in un Contratto del 24 d'Agosto leggo: *Manifesto sum ego Suniperto filio bon. mem. Gisuni de Civitate Placentia quia vos Heribertus venerabilis Archidiaconus Sancte Parmen. Ecclesie una cum Lampertus Subdiacono nepote vestrum petissetis ad nos ut nos vobis dare debuissimus porcionem nostram de Baselica Sancti Quintini sita foris muro Civitatis Parmensis*. Era nel sito dove trovasi anche al presente in vicinanza del canale; ma rimaneva fuori dell'antica Città, come di fuori rimase eziandio il Monistero di San Giovanni. Altre assai pergamene mostrano poi, che tal Chiesa venne pienamente in potere del detto Reverendissimo Capitolo. Ma in che tempo vi si edificasse vicino il nobile Monistero delle Religiose Benedettine, ch'io credo esser il terzo in antichità dopo quelli di Sant' Alessandro e di San Paolo, non mi è riuscito ancor di trovarlo. Era certo in piedi verso il 1100.

predetto anno. Gran gioja frattanto erasi destata nel popolo nostro alla novella di questa Traslazione, ed aspettavasi con somma ansietà, facendosene molte parole, e magnificandosi la santità di ORSOLINA. Ciò pareva troppo alla Badessa del Monistero, la quale appellavasi Donna Todeschina de' Bianchi, siccome ho raccolto dalle molte e belle pergamene, che si sono compiaciute di comunicarmi le Religiose del Monistero medesimo ⁽¹⁾. Permettendo ciò Iddio, ella non credea quanto si andava dicendo delle mirabili qualità di ORSOLINA, e si ridea di coloro, che ne facevano materia di continuo ragionamento; ma due giorni prima che giugnesse l'intatto Corpo fu ella oppressa da sordità sì osti-

(1) Fin dall'anno 1401, morta essendo il 26 di Agosto la Badessa Donna Margherita Quinzani, si congregarono le Religiose per eleggere la nuova Superiora; ma furono divisi i voti, perchè una parte nominò Donna Agnesina Mazza, e un'altra Donna Todeschina de' Bianchi. Il Vescovo Gioanni de' Rusconi, il penultimo di Agosto a Rogito di Bassano Stadiani, annullò ambedue le elezioni; ma rimase poi a nuovo scrutinio eletta Donna Todeschina, la quale trovasi in carica anche il dì 11 di febbrajo del 1410, per la nomina, che diede della Rettoria di Santa Maria del Piano, a Rogito di Antonio de' Borri.

nata, che suono ancorchè minimo non udiva. Ripetendo d'altronde la cagione del male fuorchè dalla sua incredulità, stavasene in Coro spensierata quando il Corpo della Beata recato fu in Chiesa. Una divota Religiosa però avendo toccato con una festuca quel venerabil Cadavere, si accostò di soppiatto alla Badessa, e con gran fede toccò a lei colla festuca medesima gli orecchi, che in quel momento apertisi al suono, fecero attonita rimanere la Badessa, la quale si unì a glorificar essa pure il Signore, confermando la santità di ORSOLINA.

Altre assai grazie fece il Signore per i meriti della sua Serva, che lungo sarebbe il riferire; per la qual cosa posto fu il suo Corpo in grandissima venerazione. Anche in Venezia, conservatasi la gran fama di lei, e introdottovene il culto, si meditò circa quarant'anni dopo di ergere un Monistero di sacre Vergini sotto la sua invocazione, e di procurarne la Canonizzazione: la qual cosa giovò di stimolo alle Monache di San Quinti-

no per dare allora una Supplica alla Magnifica Comunità di Parma, acciò volesse concorrere nella spesa di erigere una Cappelletta ed Altare a di lei onore, ove con maggior sicurezza conservandosene il Corpo, venisse a togliersi il pericolo di vederlo rubato da chi vi faceva la caccia per trasferirlo a Venezia ⁽¹⁾. Diedersi allora le provvidenze opportune; e molto ebbe ad operare in questo negozio Donna Gioanna figliuola di Obizzo Sanvitale, ch'era in quel tempo Badessa ⁽²⁾. Succedutale Donna Maddalena Sanvitale l'anno 1456 ⁽³⁾, fece premurosissime istanze al Monaco Certosino Si-

(1) Veggasi l'*Appendice* N. III.

(2) Trovasi Badessa Donna Gioanna Sanvitale fin dall'anno 1439, come appare da un Libro di Conti del Monistero, e di altre Ordinazioni, scritto sotto il governo di lei. Che poi in quel secolo si mettesse in venerazione il Corpo della Beata, rilevasi ancora da un Istrumento del giorno 11 di Agosto 1494, rogato da Cristoforo de' Raschi, per cui il Conte Niccolò del fu Conte Stefano Sanvitale cresse nella Chiesa di San Quintino l'Altare della Visitazione di Maria Vergine *versus stratam publicam, et prope corpus Beate Ursuline*. Il detto Istrumento conservasi nell'Archivio delle Religiose.

(3) Calisto III con Bolla dell'8 di febbrajo 1456 ne approvò l'elezione. Donna Maddalena contava allora soltanto 28 anni.

mone Zanicchi acciò ne scrivesse la Vita, siccome fece nel 1472. Venne appresso nella carica di Badessa un'altra Donna Gioanna parimente de' Sanvitali ⁽¹⁾, cui stando a cuore maggiormente il culto della Beata, nel 1507 ordinò, che si facesse una nuova urna di marmo ⁽²⁾, ove custodir meglio le sacre Reliquie; sopra la qual urna benchè si meditasse d'incidere quattro versi latini, scritti allora da Niccolò Burci Sacerdote Parmigiano ⁽³⁾, can-

(1) Rinunziato avendo spontaneamente Donna Maddalena alla carica di Badessa in mano di Papa Sisto IV. Questi con sua Bolla del giorno 2 di Dicembre 1483 conferì tal dignità a Donna Gioanna Sanvitale.

(2) Nel detto anno 1507 era ancora Badessa amministratrice la prelodata Donna Gioanna, sendosi riserbato il reggere sua vita durante il Monistero, quando nel 1504 fece deggere a sua succeditrice Donna Susanna Sanvitali, ch'era giovanetta di anni 21, siccome consta da tre Bolle di Papa Giulio II, che stan coll'altre nell'Archivio del Monistero. Viveva ancora Donna Susanna Badessa nel 1531, apparendo ciò da un Breve di Clemente VII.

(3) Il Garofani, descrivendo la Vita di Santa Felicola, pretese, che il Burci vivesse nel 1427, in tempo ch'era Badessa di San Paolo Donna Costanza Torelli, da noi mentovata di sopra. Ma questo Scrittore non fu mai ben informato. Il Burci era ancora di fresca età quando nel 1486 studiava in Bologna la Legge Canonica. Un suo libro di Musica, che ivi stampò l'anno dopo, la sua *Bononia illustrata*, e varie cose poetiche date fuori nella stessa Città l'anno 1494, gli fecero grido. Tornato alla patria visse da pio Sacerdote; e da un Istrumento del 1518 tra i Pro-

giatosi consiglio si scrissero tali parole:

B. VRSVLINAE PARMENSI

VIRGINI SERAPHICAE

DIVINIS ELOQVIIS AC MIRACVLIS

DECORATAE

IOANNA DE SANCTOVITALI ANTISTES

B. M. F. C. 1507

Sopra tal urna rimase innalzato l'Altare ad onore della Beata con Quadro, che la rappresenta nell'atto di recarsi ad Avignone, dipinto dal Cavalier Malossi. E benchè non fosse lecito prima celebrarne la Festa con Rito particolare, nulladimeno sempre il giorno 7 di Aprile si usò spezial venerazione alla Serva del Signore, sendo piaciuto al Conte Roberto Sanvitale di fondare un Legato il 20 di febbrajo

toccolli di Stefano Dodi all'Archivio Pubblico raccolgo, che egli era Guardacoro della nostra Cattedrale. Il *Tetrastico*, ch'egli compose nel 1507 in lode della Beata Orsolina, sta scritto appiè del Codice della Vita di lei, aggiuntovi di altra mano. Non lo riferisco perchè è già stato prodotto più volte dal Garofani, dal Pico, dal Bordone, e dai Bollandisti.

dell'anno 1700, acciò in perpetuo ricorrendo la di lei Festa si cantasse al predetto Altare solennemente la Messa, come si era sempre fatto antecedentemente a particolar divozione di Donna Maria Celeste Sanvitale sua sorella, già Badessa del Monistero, e di tutti gli ascendenti di quella nobilissima Famiglia ⁽¹⁾, non opponendosi a questo i Delegati Apostolici, e i Vescovi di Parma, dalle Visite de' quali fatte formalmente alle Chiese della Città e Diocesi raccogliessi chiaramente, che non era un simil Culto ignorato ⁽²⁾.

Ora non cessando mai Iddio di mostrarsi prodigioso per intercessione della sua Serva, preservando più volte le Religiose del Monistero da' pericoli, specialmente d'incendio ⁽³⁾ e di

(1) Rog. di Lodovico Bujo 1700, 20 Feb. Nell'Archivio di S. E. il Sig. Conte Alessandro Sanvitale.

(2) Visit. Ecclesiar. habita a Reverendissimo D. D. Jo: Baptista Castellio Ep. Arimin. Visitatore Apostolico de anno 1578, 28 Dec. . *Item* Visit. Reverendissimi D. D. Camilli Marazzani Ep. Parm. 22 Octob. 1715.

(3) Io ho avuto alle mani una Scrittura originale di una Monaca di San Quintino, ove stanno segnate tali Grazie, come succedute negli anni 1641-42-52-81-82-84-93, oltre diverse altre di vario genere.

peste ⁽¹⁾, e risanando varie Persone da infermità, anche istantaneamente, come avvenne l'anno 1762 nella persona della Molto Reverenda Madre Donna Maria Redegonda Salati con maraviglia dell'Arte Chirurgica, che svanir vidde all'improvviso una penosa intumescenza natale in un ginocchio, per sola invocazione del padrocinio della Beata ⁽²⁾, si accese alfin desiderio di vedere approvato dall'oracolo del Vicario di Cristo il Culto, che se le prestava. In molti ardea questa brama, e particolarmente nel vigilantissimo nostro Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo Francesco Pettorelli Lalatta, nel Reverendissimo Capitolo e Clero della Chiesa Parmense, e nelle Venerabili Religiose del Monistero di San Quintino. Da ciò nacque il disegno di ricercar nelle più valide ed autentiche forme le antiche

(1) I Bollandisti riportano intorno ciò la Relazione della Madre Badessa Donna Cecilia Palmia, comunicata loro nel 1670 dal Padre Eraclio Cristanello Rettor del Collegio di Parma.

(2) *Vita della Beata Orsolina* impressa nel 1764, cap. XIX pag. 95.

prove dell'immemorabile non interrotto Culto prestato alla Serva del Signore; al che si accinse con diligenza indefessa e rigida scrupolosa attenzione Monsignor Jacop'Antonio Accorsi Pro-Vicario Generale del prelodato Monsignor Vescovo. E veggendosi con giubilo universale abbondar le prove in tal modo, che si potea con sicurezza di felice esito ricorrere al Sommo Pontefice, radunati i Documenti e accompagnati da una ragionata Supplica in nome di Monsignor Vescovo, del Capitolo, del Clero, e delle Religiose, cui forza aggiunsero i caldi voti del nostro Real Sovrano, impegnatissimo in tutto ciò che riguarda la gloria di Dio e de' suoi Santi, si ebbe il formale ricorso al felicemente Regnante Sommo Pontefice Pio VI, affinchè corroborar si degnasse con l'autorità da Dio concedutagli; ed approvar detto Culto.

Compiacquesi il Santo Padre del comun desiderio; e considerando meritare bene l'indefesso zelo mostrato dalla Serva di Dio per la esaltazione del-

la Cattolica Chiesa, che a lei la Chiesa stessa ricompensa donasse di gloria immanchevole, deliberò non solo di collaudare, approvare e perpetuare il Culto di lei, ma d'innalzarlo eziandio, permettendo con suo Decreto pronunziato il giorno 11 di febbrajo del presente anno 1786, che nella Chiesa Parmigiana con Messa ed Ufficio la Festa della Beata ORSOLINA solennizzar si potesse. Tal grazia ricolmò di contento la Città tutta, e assai più il piissimo Principe, che se n'era fatto presso la Santità Sua principal mediatore. Ond'egli con quella munificenza, che gli è propria in tutto, e specialmente nelle cose sacre, ordinò, che nella Chiesa di San Quintino se le alzasse un nuovo Altare, a cui trasferendosene il Corpo si dovessero poi rendere a S. D. M. le grazie dovute.

Ornata di squisito Apparato la detta Chiesa, e delegato a far le necessarie funzioni Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Alessandro Garimberti Vescovo di Borgo San Donnino, che a consecrar l'Altare novello, e a

far la Traslazione del sacro Corpo di buon grado si dispose, incominciò la sera del giorno 29 di Aprile il corso delle meditate Solennità col recar processionalmente alla Chiesa (intervendovi Monsignore, il Capitolo, e i Consorziali) le Reliquie scelte a rinchiudersi nel nuovo Altare da consecrarsi. Le quali collocatevi decentemente, diessi principio dal Clero alla Salmodia, continuandosi fino all'ora destinata alla Consecrazione nel dì seguente.

Cadendo il giorno 30 in domenica, fu ancor più solenne la sacra cerimonia della eseguita Consecrazione, assistendo come sopra i Capitolari e i Consorziali al tutto. Terminato un tal piorito celebrò Monsignore la santa Messa privatamente, mentre l'Orchestra di Corte faceva risuonar l'aere di sceltissime sinfonie. Il dopo pranzo, cantati prima i Vesperi solenni pontificalmente in musica, si trovò preparato il sacro Corpo sulla Porta del Monistero, ove recatosi il Prelato coll'intervento del Real Sovrano, di tutto il

Clero Secolare e Regolare, ed ancora dell'Anzianato dell'Illustrissima Comunità, ne fece la solenne recognizione. Il che eseguito sfilaronsi tutti gl'intervenienti in ben ordinata Processione con candele accese in mano, come il Rituale Romano, e il Cerimoniale de' Vescovi prescrivono allorchè si trasferiscono da un luogo all'altro le Reliquie de' Santi ⁽¹⁾, e facendo un discreto giro, portato fu il sacro Pegno alla Chiesa, sendosi degnato il Santo Padre di permettere con altro suo Decreto del giorno 29 di Marzo, che si potesse per ispecial grazia usare tal Rito. Datasi quindi al Popolo la Benedizione col Santissimo Sacramento terminò la giornata.

I due consecutivi giorni non furono men solenni; perchè stando esposto il Corpo della Beata alla pubblica venerazione, cantò nel primo pontificalmente la Messa il prelodato Monsignor Vescovo, recitando fra la me-

(1) *Ritual Rom. Tit. De Processione in Translatione Sacrarum Reliquiarum insignium. Caerem. Episc. lib. 2 cap. 32.*

desima una elegante Omelia a onore di questa nostra santa Concittadina ; e nel secondo in mezzo alle consuete solennità udissi una eloquente Orazion Panegirica , detta dal P. Maestro Ermenegildo Meazza dell'Ordine de' Predicatori, il quale come avea riscosso poc'anzi universale applauso nel corso delle sue Prediche Quaresimali avute nella Chiesa di San Pietro-Martire , così con tal suo dotto lavoro confermò in noi quella stima , che già gode meritevolmente nelle più celebri Città d'Italia . Dopo i Vespri fu processionalmente recato il sacro Corpo alla sua Cappella , e collocato nella preparata Urna sotto il suo Altare dal predetto Monsignor Vescovo Garimberti, cui ben conveniva di compiere il sacro rito , come colui , che da nobile Prosapia scendendo , in cui fiorì uno de' più cari e divoti confidenti della Beata , non potea non provar ciò facendo indicibile tenerezza , e conseguentemente eseguir tutto con quella gravità , che riverenza e venerazione riscuote all'ecclesiastiche cerimonie .

Così terminata la bell'opera, in cui dal principio al fine sempre rifulse la magnificenza congiunta alla pietà del nostro incomparabile Sovrano, sciogliendosi Inno di grazie all'Altissimo fu chiuso il divoto Triduo; rimanendo unicamente a segnare in bianca pietra la memoria del fausto avvenimento, onde non ignorino i posterì, che scorsi quattro secoli dacchè fiorì ORSOLINA da Parma, fu solennemente concluso a lei doversi gli onori, che la Cattolica Chiesa comparte ai beati Abitatori del Cielo.



APPENDICE

DI

ANTICHI DOCUMENTI.



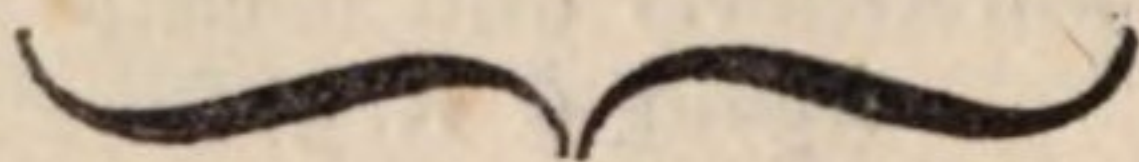
I

*Bonifazio IX concede alla Beata ORSOLINA
che possa farsi assolvere di tutte le sue
colpe dal Confessore da eleggersi da lei,
con Indulgenza in articolo di morte.*

Bolla originale nell'Archivio delle Monache di San Quintino
segnata C N. 39.

Bonifatius Episcopus servus servorum Dei. Dilectae in Christo filiae Ursulinae Petri Veneri, mulieri Parmen. salutem et apostolicam benedictionem. Provenit ex tuae devotionis affectu, quo nos, et Romanam Ecclesiam revereris, ut petitiones tuas, illas praesertim quae animae tuae salutem respiciunt, ad exauditionis gratiam admittamus. Hinc est quod nos tuis supplicationibus inclinati, ut Confessor tuus quem duxeris eligendum omnium peccatorum tuorum, de quibus corde contrita et ore confessa fueris semel tantum in mortis articulo plenam remissionem tibi in sinceritate Fidei, unitate Sanctae Romanae Ecclesiae, ac obedientia et devotione nostra, vel successorum nostrorum Roman. Pontificum canonice intrantium persistenti auctoritate apostolica concedere valeat devotioni tuae tenore praesentium indulgemus. Sic tamen quod idem Confessor de hiis, de quibus fuerit alteri satisfactio impendenda, eam tibi

per te si supervixeris, vel per haeredes tuos si tunc forte transieris faciendam injungat, quam tu vel illi facere teneamini, ut praefertur. Et ne, quod absit, propter hujusmodi gratiam reddaris proclivior ad illicita imposterum committenda, volumus quod si ex confidentia remissionis hujusmodi aliqua forte committeres, quo ad illa praedicta remissio tibi nullatenus suffragetur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. Romae apud Sanctum Petrum VIII Kal. Martii, Pontificatus nostri anno septimo.



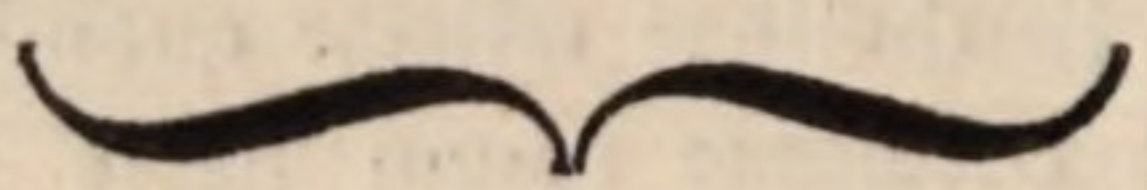
II

*Bonifazio IX permette a Bertolina, ed alla
Beata ORSOLINA sua figlia di poter vi-
sitare i Luoghi di Terra-Santa.*

Bolla originale nel detto Archivio segnata F N. 17.

Bonifatius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Bartholinae relictæ quondam Petri Veneri laici Viduæ, et Ursulinae eorum natae mulieri Parmen. salutem et apostolicam benedictionem. Vestrae devotionis exigentibus meritis votis vestris libenter annuimus, ut petitiones vestras, in hiis præsertim quæ honeste postulatis, quantum cum Deo possumus favorabiliter exaudimus. Cum itaque sicut oblatae nobis vestrae petitionis series continebat, vos zelo piae devotionis accensae Sepulcrum Domini-cum et alia Oratoria Terrae Sanctae desideretis personaliter peregre visitare, Nos vestris in hac parte supplicationibus inclinati, ut Sepulcrum et alia Oratoria supradicta cum decem aliis personis, quas duxeritis, aut altera vestrum duxerit eligendas, quibuscumque prohibitionibus, constitutionibus, et processibus Sedis Apostolicae in contrarium factis, habitis, seu etiam promulgatis, poenas, ac sententias spirituales et temporales continentibus nequaquam obstantibus ex causa prædicta visitare, illaque nihilominus pro hujusmodi visitatione deferre, ac etiam exhibere valeatis, sine quibus peregrinationem hujusmodi adimplere non valeatis. Dummodo vos et personae hujusmodi ad partes illas nulla alia deferatis, vel deferre faciatis, quæ in profectum vel favorem hostium Fidei christianae redundare valeant, vobis et eisdem personis auctoritate praesentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam

nostrae concessionis infringere , vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc autem (*sic*) attemptare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. Romae apud Sanctum Petrum Kal. Martii, Pontificatus nostri anno septimo.



III

Supplica data dalle Monache di San Quintino alla Magnifica Comunità di Parma verso il 1450 per ottenere soccorso, affine di mettere in maggior onore, e in miglior riserbo il Corpo della B. ORSOLINA.

Originale nell'Archivio Segreto dell'Illustrissima
Comunità di Parma.

Magnifici, et generosi Viri. Quia Beata Ursulina de Parma, cujus Corpus jam annis quadraginta elapsis requiescit in Ecclesia S. Quintini Parmensis tempore vitae suae multas Visiones et Revelationes divinas habuit, quarum libri multi resident tam apud Monasterium S. Quintini, quam apud Monasterium Carthusianorum, et multis post mortem ipsius claruit miraculis hic, et Venetiis; quorum multitudine Illustrissimi Domini Veneti quoddam Monasterium Dominarum sub vocabulo et ad honorem dictae Beatae Ursulinae jam inchoarunt, et perficere intendunt, ipsamque mediantibus Visionibus, Revelationibus, et Miraculis praedictis canonizari facere, et in devotionem maximam assumere intendunt; et proinde Venerabiles Religiosae Domina Abbatisa, et Moniales Monasterii S. Quintini, quae timent quod Corpus ipsum quod in Ecclesia sua non tute, nec secure jacet, tempore nocturno furtive possit subtrahi, et alio aportari, supplicant vobis, quatenus pro reverentia et devotione dictae Beatae Ursulinae hujus Civitatis oriundae, et quae pro eadem Civitate semper preces ad Altissimum effundat, dignemini certam eleemosinam, et suffragium ipsis supplicantibus impertiri, quibus valeant in Ecclesia sua praedicta fieri et construi facere unam ca.

pellettam devotam, et tutam, in qua resideat dictum Corpus cum Altari devote, ut devotio et reverentia dictae Beatae Ursulinae in dies crescat, et sic fiat, ut si a Forensibus visitetur, cum fuerit canonizata, reperiatur sepulcrum suum esse honoratum, et securum, ita quod hinc subtrahi et exportari non possit, cujus quidem exportatio si adveniret (quod Deus avertat) maxima infamia, negligentia et indevotio dicto Monasterio, ac huic almae Urbi, et Civibus omnibus Parmensibus perpetua sequeretur, offerentes se dictae Supplices perpetuo Deum, et Beatam Ursulinam exorare pro eadem Communitate, quam Deus ad vota conservet.

F I N E.



Affò, Ireneo,

Vita della beata Orsolina da Parma ...

Parma 1786

V.ss. 900 r

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10789105-6